

DE RE PUBLICA O SULLA LIBERTA'

'Diciamo pure che la libertà è qualcosa di vago. La sua assenza non lo è.' Sarà per la sua semplicità o sarà che i sudamericani sono i migliori a parlarti di cose difficili in modo semplice, trasferendo poi l'interpretazione ad un piano personale, ma la massima del guatemalteco Rodrigo Rey Rosa racchiude tutto ciò di cui si può parlare circa la libertà. Infatti la definisce qualcosa di vago. Prima interpretazione: ad essere imprecisi e sufficienti siamo bravi tutti. Seconda interpretazione: la libertà è qualcosa di vago perchè è atemporale; preferiamo. L'incapacità dell'uomo primitivo nel poter esprimere concetti argomentati attraverso la ragione e la parola, ha spostato la sua attenzione su un altro piano, quello istintuale. E sono proprio le necessità primordiali che hanno portato allo sviluppo ed al progresso dell'uomo; l'affrontare il freddo lo ha portato alla costruzione di luoghi sicuri, la paura del buio gli ha permesso d'inventare il fuoco e la necessità di nutrirsi lo ha portato a cacciare. E allora allo stesso modo l'uomo si è spinto a ricercare quel bisogno istintuale, necessario e costitutivo della persona, quello di essere libero. Non diciamo quindi che la libertà sia un sentimento primo e puro come lo possono essere l'amore, la passione o la malinconia, ma la ricerca della libertà lo è a pieno titolo. E' uno stato emozionale intrinseco e caratteristico dell'essere umano, il motore principale della necessità dell'uomo di emanciparsi da un punto di vista morale e personale, una costante che accompagna l'uomo nella ricerca di sé stesso. Ricercare libertà per potersi ritagliare uno spazio all'interno di questo mosaico. E' evidente come questa condizione dell'anima sia ancor più inseguita e ricercata nel momento in cui viene compressa, limitata, quando perde la possibilità di essere espressa. La sua assenza non è qualcosa di vago, lo capiamo bene, noi, quando ci vengono limitate le forze, quando ci chiudono gli occhi e riducono la nostra possibilità di scelta ad una particella millesimale. Ecco come alcuni nostri illustri avi hanno inteso il concetto di libertà che è, a nostro avviso, il fondamento della Repubblica. *"Sogliono per lo più i libri dedicare alle persone potenti, perché gli autori credono ritrarne chi lustro, chi protezione, chi mercede. Non sono, o DIVINA LIBERTÀ, spente affatto in tutti i moderni cuori le tue cocenti faville: molti ne'loro scritti vanno or qua or là tasteggiando alcuni dei tuoi più sacri e più infranti diritti. Ma quelle carte, ai di cui autori altro non manca che il pienamente e fortemente volere, portano spesso in fronte il nome o di un principe, o di alcun suo satellite; e ad ogni modo pur sempre, di un qualche tuo fierissimo naturale nemico. Quindi non è meraviglia, se tu disdegni finora di volgere benigno il tuo sguardo ai moderni popoli, e di favorire in quelle contaminate carte alcune poche verità avviluppate dal timore fra sensi oscuri ed ambigui, ed inorpellate dall'adulazione."*

Questa è la prefazione dell'opera *Della Tirannide* di Vittorio Alfieri, opera in cui si rivolge a quei pochi che a causa di una sorte ingiusta vivono in mezzo ad individui che non sono degni di essere chiamati uomini. Coloro che sono liberi devono stare lontano dal tiranno e dai suoi consulenti al fine di non diventare come loro.

"Ma ove dorme il furor di inclite geste/e sien ministri al vivere civile/l'opulenza e il tremore, inutil pompa/e inaugurate immagini dell'Orco/sorgon cippi e marmorei monumenti./Già il dotto e il ricco ed il patrizio vulgo,/decoro e mente al bello italo regno,/nelle adulate regge ha sepoltura/già vivo, e i stemmi unica laude. A noi/morte apparecchi riposato albergo,/ove una volta la fortuna cessi /dalle vendette, e l'amistà raccolga/non di tesori eredità, ma caldi/sensi e di liberal carne l'esempio."

In questo frammento, tratto dal poemetto "Dei Sepolcri" di Ugo Foscolo, l'autore critica il suo paese disseminato di corruzione, diviso e dominato da popoli stranieri che lo maltrattano. Critica i politici al potere interessati solamente ad arricchirsi e non a risollevarne la reputazione dell'Italia, che al tempo dell'Antica Roma era esempio per tutte le civiltà. Egli rivendica dunque i diritti alla libertà e alla dignità umana che erano andati perduti. Ciò è sicuramente attuale e noi auspichiamo che questa giornata sia da monito a cittadini e politici per ritrovare un profondo e puro senso civile.

“Ultime lettere di Jacopo Ortis” Ugo Foscolo

“A quelle parole io m’infiammava di un sovrumano furore, e sorgeva gridando: Ché non si tenta? morremo? ma frutterà dal nostro sangue il vendicatore. –Egli mi guardò attonito: gli occhi miei in quel dubbio chiarore scintillavano spaventosi, e il mio dismesso e pallido aspetto si rialzò con aria minaccevole – io taceva, ma si sentiva ancora un fremito rumoreggiare cupamente dentro il mio petto. E ripresi: Non avremo salute mai? ah se gli uomini si conducessero sempre al fianco la morte, non servirebbero sì vilmente.”

Jacopo Ortis possiede una grande smania d’azione, da intendersi come azione rivoluzionaria contro il dominio francese. Il suo mentore Parini disillude però gli eroici furori del giovane poiché attraverso un radicato pessimismo ritiene che l’eroe possa essere contaminato da un contesto così degradato e che le conseguenze di un atto rivoluzionario possano sfociare nuovamente in una dittatura. La caduta del fascismo, della monarchia e la nascita della Repubblica fanno comprendere come invece la libertà possa essere conquistata mettendo in primo piano la democrazia e il popolo. In questa giornata noi giovani vogliamo onorare lo spirito di iniziativa e la forza di chi ha lottato per la libertà.

Alessandro Manzoni, “Adelchi”

Dai guardi dubbiosi, dai pavidì volti,/qual raggio di sole, da nuvoli folti,/traluce de’ padri la fiera virtù:/ne’ guardi, ne’ volti confuso ed incerto/si mesce e discorda lo spregio sofferto/col misero orgoglio di un tempo che fu.

In questi versi i latini sono incerti ed impauriti, non sanno cosa fare di fronte a queste guerre combattute tra franchi e longobardi nel loro territorio, di cui diventano spettatori. Dentro di essi c’è ancora il sentimento di orgoglio del tempo passato; vengono ricordate le grandi imprese dell’Impero Romano. Questo orgoglio per il passato diventa una speranza per il futuro. Manzoni reputa misero l’orgoglio basato sul ricordo degli antichi e condanna la paura e l’incapacità degli italiani di ribellarsi. Nonostante questa tragedia sia ambientata durante il Medioevo, il poeta fa un riferimento alla divisione dello stato italiano e all’incapacità del popolo di reagire e ribellarsi dall’invasione austriaca, negli anni antecedenti all’unificazione dell’Italia. Anche oggi, come allora, noi dobbiamo rivendicare l’identità del nostro stato repubblicano e del nostro popolo.

MARZO 1821-Alessandro Manzoni vv. 73-80, vv.89-96

Cara Italia! dovunque il dolente/grido uscì del tuo lungo servaggio;/dove ancor dell’umano lignaggio/ogni speme deserta non è:/dove già libertade è fiorita,/dove ancor nel segreto matura,/dove ha lacrime un’alta sventura,/non c’è cor che non batta per te./Oggi, o forti, sui volti baleni/il furor delle menti segrete:/per l’Italia si pugna, vincete!/Il suo fato sui brandi vi sta./O risorta per voi la vedremo/al convito dei popoli assisa,/o più serva, più vil, più derisa/sotto l’orrida verga starà.

“Marzo 1821” parla della volontà del popolo italiano di liberarsi dagli oppressori austriaci per trovare finalmente la libertà. Questa libertà era già stata guadagnata con i moti d’indipendenza del 1848 e 1861 ma abbiamo dovuto riconquistarla poco più di un secolo dopo, questa volta il popolo invasore era la Germania e il re non era più al nostro fianco. Nei versi precedenti Manzoni incita con forza il popolo a combattere, la liberazione dagli austriaci è pienamente nelle spade dei combattenti. Oggi noi possiamo lottare con i brandi della ragione, della coscienza e dell’onestà, volti all’anelito delle libertà.

Gli italiani del dopoguerra non hanno dimenticato e non potevano dimenticarsi gli errori storici che li hanno portati a sentirsi oppressi, ostacolati, talvolta isolati e allora hanno trovato nel referendum del 1946 la speranza di dire la loro, ritrovare la possibilità di influire con il loro pensiero, di tornare ad essere protagonisti della loro vita. Il 2 giugno ha per questo un significato che va oltre la celebrazione della Repubblica, non dimentichiamo chi ha lottato per questo risultato, festeggiamo la prima grande scelta degli italiani, celebriamo una vittoria della libertà, ancora una volta fattore fondamentale nello spartiacque della nostra storia e faro emotivo della nostra parte meno razionale.

Autori e lettori:

Laura Bellinato, Paolo Caporossi, Anna Cominato, Irene Gregori, Caterina Nale, Erika Romagnolo